

GLI INTERROGATIVI SULL'INCLUSIONE

Laura Barbirato

“Se al tornitore un pezzo non riesce bene, lo lima, lo modifica, lo riadatta, ci lavora sopra per cercare di renderlo il più possibile simile a quelli venuti bene. Un insegnante invece sovente mette da parte l'allievo che non ha ottenuto i risultati sperati. Se da esso dipendesse la sua considerazione professionale, si adopererebbe in tutti i modi per farlo funzionare!”

Don Lorenzo Milani, Lettera a una professoressa, 1967

Recentemente è rimbalzato nel contesto scolastico un termine poco noto al “grande pubblico” della scuola, conosciuto invece, in ambito pedagogico, in altri Paesi, dove gli alunni che richiedono una **speciale attenzione educativa e didattica** vengono inglobati da tempo nella casistica degli “*Special Educational Needs*”.

A portarlo all'attenzione generale è stato un provvedimento emanato dal MIUR (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca) il 27 dicembre 2012, più noto come “**Direttiva BES**” (ovvero relativa ai Bisogni Educativi Speciali) che, introducendo il concetto, lo riferisce a quegli “*alunni o studenti che, per un periodo più o meno lungo, richiedono una speciale attenzione educativa e didattica*”, cioè di un *aiuto aggiuntivo* per fronteggiare le richieste della scuola.

Questo complesso panorama interessa tutte le nostre scuole ed individua quelle che potremmo definire in generale “**condizioni di svantaggio scolastico**” e che la Direttiva declina in tre “**sotto-categorie**”:

- l'area della “**Disabilità**”,
- l'area dei “**Disturbi Evolutivi Specifici**”,
- l'area dello “**Svantaggio**” (svantaggio socio-culturale o socio-economico o socio-linguistico).

L'acronimo BES indica quindi le diverse situazioni di alunni che, permanentemente o transitoriamente, si trovano in condizioni di difficoltà o svantaggio, per ciascuno dei quali sono necessarie la predisposizione e la realizzazione di percorsi opportunamente calibrati.

I “BES” diventano così il nuovo “**contenitore concettuale**” entro il quale ricomprendere *responsabilità e azioni della scuola* che si estendono fino a definirsi all'interno del più ampio campo dell'**inclusione**.

Per comprendere la portata del concetto, è utile dar conto del dibattito internazionale dedicato, muovendo da un importante documento che rappresenta il punto di riferimento essenziale: l'I.C.F., ***International Classification of Functioning, disability and health – dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (2001)***. Si tratta di uno strumento interdisciplinare, frutto della cooperazione scientifica di 192 Paesi, che supera i modelli clinici precedenti in quanto, più che porre attenzione alle patologie e all'eziologia delle condizioni individuali, si propone di *descrivere lo stato di salute delle persone*, in una dimensione antropologica. Assumono così rilevanza gli ambiti esistenziali, socio-familiari, lavorativi di ciascuno, perché in quei contesti si possono evidenziare difficoltà, disagi, disabilità. Salute e “funzionamento” della persona sono di fatto l'esito di una complessa *interconnessione tra una molteplicità di fattori*: condizioni fisiche, funzioni e strutture corporee, partecipazione sociale, fattori contestuali, ambientali, personali. Non troviamo più i termini *disabilità e handicap*; si parla piuttosto di *attività e partecipazione sociale*, la cui qualità è fortemente condizionata dal contesto, il quale può assumere valenza facilitante oppure di ostacolo. La *limitazione* nelle attività del singolo può essere affrontata agendo non soltanto sull'individuo, ma soprattutto sugli ambiti esistenziali e sociali correlati. Da questo punto di vista, normalità e patologia non sono condizioni disgiunte, ma elementi estremi di un continuum in cui ogni persona si situa, a seconda del particolare bisogno che esprime (UNESCO 1994). Se l'intervento sui contesti assume valore prioritario, allora diviene elettiva la scelta preminente dell'azione *educativa*, tesa a creare le migliori condizioni ambientali e sociali affinché venga facilitata l'espressione del potenziale individuale, qualunque esso sia. Insomma, la qualità della realizzazione personale è a pieno titolo la preoccupazione prioritaria per la scuola, il contesto educativo per eccellenza.

In sintonia con questa “visione” si collocano le ricerche degli studiosi anglosassoni dei *Disability Studies*, che rifuggono qualsiasi tentazione di *labeling* (etichettatura), in quanto non ci sono “persone speciali”, ma solo bisogni che sono unici per ogni individuo.

In Italia si riconoscono in questo paradigma i ricercatori della SIPeS (Società Italiana di Pedagogia Speciale) e alcuni autori quali Dario Ianes (Università di Bolzano) e Alain Gussot (Università di Bologna). In accordo con questi studi, la disabilità è *un modo di funzionare della persona in un determinato contesto di vita*. L'intervento quindi deve essere olistico, prende in carico ecologicamente il soggetto, non solo dal punto di vista medico-riabilitativo, ma nelle sue relazioni affettive, ambientali, emotive.

L'educabilità è della persona, al di là di qualsiasi etichetta, quindi di fronte alle criticità sempre più presenti nelle nostre classi (alunni stranieri, iperattivi, disabili, male-educati, con disturbi di apprendimento...), si richiede *un docente formato* nelle didattiche speciali, nel lavoro di team, nelle tecniche di gestione dei gruppi eterogenei di alunni. Questo perché l'individualizzazione e la personalizzazione della didattica non sono da considerarsi momenti speciali del lavoro in classe, ma attività strutturali della normale prassi operativa, con tutti gli alunni.

Il concetto di bisogno educativo si colloca, andando oltre il campo dello speciale, nel più vasto principio del *diritto di cittadinanza*, si collega con quello di equità, giustizia e benessere sociale. Non si tratta di andare a cercare i "diversi", ma adottare uno sguardo pedagogico che valorizzi potenzialità e talenti, senza trasformare gli insegnanti in operatori clinici e gli alunni in portatori di comportamenti problema. Significa adottare una didattica flessibile - decentrata, empatica, ricca di mediazioni: lezioni dialogate, apprendimento cooperativo, peer tutoring, attività laboratoriali, uso delle TIC - non connessa necessariamente con qualche forma di deficit, ma in grado di favorire la partecipazione di tutti alla vita di classe, rimuovendo ostacoli e barriere.

Dalla filosofia del documento dell'OMS e dalle tesi afferenti ai Disability Studies e alla SIPeS, discendono i **nuovi scenari della scuola inclusiva**:

- l'estensione del concetto di BES oltre i confini delle patologie, a ricomprendere tutti gli alunni che, per qualsiasi ragione, vanno male a scuola, sono candidati alla bocciatura e, in prospettiva, alla dispersione e all'abbandono scolastico;
- la relativizzazione del concetto: i BES possono essere reversibili e temporanei;
- la curvatura sociale e la sensibilità all'emancipazione di ciascuno;
- la ricerca di una rifondazione dei processi e delle metodologie di apprendimento e insegnamento, che renda la scuola meno "egocentrica" e più disposta a mettersi in gioco, capace di intercettare i disagi degli alunni e rispondervi in modo efficace.

La sfida, non possiamo nascondercelo, è mantenere alta la qualità dell'istruzione assicurando una reale inclusione a tutti gli alunni, trasformare il livello di inclusività di un istituto in indicatore della sua qualità complessiva. E' un compito arduo, ma non impossibile, che già la scuola si è trovata ad affrontare quando, nel dopoguerra, ha assunto la sua reale fisionomia di "scuola di massa". L'esito di questa sfida si gioca in misura rilevante sul piano della formazione dei docenti e del personale scolastico, un processo che negli ultimi anni è andato progressivamente scemando con l'assottigliarsi delle risorse e che va rilanciato con forza.

Nella misura in cui saprà trasformare la sfida della complessità in occasione di incremento delle proprie competenze didattiche ed educative, la scuola metterà una ingente ipoteca sul futuro proprio e della società tutta.

Laura Barbirato è Dirigente scolastico, fa parte del Direttivo del Cidi di Milano, esperta nel campo psicopedagogico